



Alber i
36

Valerio Fogli

Il campo del gelso moro

*prefazione di
Italo Nippi*

© Teatrino dei Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2018
via Zara, 58, 56028 – Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it
info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-432-5


Titivillus

Indice

Ringraziamenti	p. 9
Prefazione <i>di Italo Nippi</i>	11
Il campo del gelso moro	13

L'uomo è stato privato della sua parte migliore
all'origine,
l'ultima costola
e lui con la sua egoistica stupidità ha continua-
to con violenza tormentarla a causa dell'intimo
complesso d'inferiorità.

Questo racconto è dedicato a tutte le donne che
con la loro stoica sofferenza continuano ad es-
sere le colonne portanti di questa società schia-
vizzata e violentata da uomini.

Valerio Fogli

Ringraziamenti

Quando si crea un personaggio per inventare una storia devi trascorrere molto tempo in solitudine per riuscirci.

Ci sono le ore della notte, durante le quali cerchi le giuste parole, usandole come l'incisore adopera il bulino.

Nonostante ciò senza l'aiuto di terzi non saresti capace di inserire al loro posto tutti gli incastri come fosse un puzzle. Per questo voglio ringraziare le persone che, di volta in volta che scrivevo, leggendo, mi davano dei consigli utili, apportandoci piccole modifiche: l'amico Daniele, che con molta pazienza mi ha seguito per tutto il percorso e l'amico Armando, che ha fatto da supervisore dall'alto della sua lunga esperienza, riuscendo con gli ultimi ritocchi e il giusto equilibrio per l'armonia del racconto.

E, in ultimo, l'apporto tecnico del direttore del Teatrino dei Fondi, Enrico Falaschi.

Per questo e altro grazie di cuore a tutti.

V. F.

Prefazione

di Italo Nippi

Questo lungo racconto è un omaggio a una creatura, Alice, in rappresentanza di tutto il mondo femminile, cioè della “parte migliore dell’uomo: la sua ultima costola”, come recita perentoriamente l’esergo dell’autore.

Il lettore segue con trepidazione il calvario di questa creatura indifesa: l’uccisione del padre, lo stupro del patrigno, il tradimento della madre, il ricovero in manicomio... il tutto ambientato in un mondo che ci appare lontano, il ventennio fascista: un periodo che dà un senso favolistico al racconto, ma che non ci è tanto estraneo, considerando la cronaca dei nostri giorni.

Ma la protagonista del racconto (anche nell’intenzione dell’autore, si veda il titolo) forse non è Alice, ma l’albero del gelso moro che, con la sua vasta chioma, caratterizza l’aia di tante nostre case contadine ed è il testimone del passaggio del tempo e delle storie di tante generazioni. Il ritorno alla vita di Alice, o meglio la riappropriazione della sua vita, avviene con “l’abbraccio accogliente” di quell’albero, testimone di vita e di morte della nostra protagonista.

Si diceva del tono favolistico del racconto; questo sta anche nello stile dell’autore: nell’accavallarsi dei tempi verbali, a volte all’interno delle stesse frasi, nella trascuratezza della punteggiatura, quasi la scrittura fosse d’inciampo al racconto orale – che tale forse vorrebbe essere questo fiume in piena che è il racconto dell’autore – cioè un narrare nel “canto del fuoco”, davanti ai volti attoniti degli ascoltatori. E allora le pause, le divagazioni sui particolari, i cambi di ritmo e di tempi, la dizione sospesa e le accelerazioni si spiegano tenendo conto della “dizione” di questa favola, allo stesso tempo tenera e drammatica.

Il campo del gelso moro

*Leggero sarà il soffio della morte
mentre il tuo corpo perde il suo calore
mentre il tuo pensiero perde il suo colore.*

*Leggero passerai per mille porte
più certo non sarai della tua sorte
non provocando più nessun dolore
e non ti sentirai più così forte
se non avrai vicino un grande amore*

Alice aveva camminato a piedi scalzi tutto il giorno tra i filari di tabacco con in mano una zappa molto più grande di lei. Aveva dodici anni, un viso dolcissimo e dei capelli neri ricci, di sicuro non pesava più di venticinque chili, ma con una vitalità e una forza interiore incredibile. D'altronde le difficoltà l'avevano fatta crescere in fretta.

All'età di quattro anni suo padre era stato ammazzato brutalmente, erano gli anni del fascismo e lui, di fede socialista, si era scontrato con la dura realtà del totalitarismo di estrema destra. Un giorno di primo mattino sentì bussare alla sua porta così violentemente che quasi non venne giù: era un amico di famiglia che correva ad avvertirlo che un manipolo di fascisti, allora li chiamavano così, stava arrivando per prenderlo. L'informazione gli era stata riferita da un amico che frequentava gli ambienti del potere.

In tutta fretta si precipitò verso l'uscita per raggiungere la stalla e prendere il cavallo, ma le camicie nere erano già dietro il canneto. Non potendo uscire dalla porta anteriore, scappò da una finestra sul retro e andò ad arrampicarsi sul gelso del campo dove suo padre allevava i bachi da seta. Salì fino agli ultimi rami rimanendo nascosta fra le fitte fronde, in totale immobilità, trattenendo perfino il respiro.

Nel frattempo, il gruppetto di facinorosi, una volta entrato in casa, iniziò a rovistare in tutte le stanze. Non avendolo trovato, iniziò a imprecare, urlando frasi sconnesse, e a distruggere le povere cose che componevano l'arredo. Iniziarono dalle seggiole per poi passare ai pensili della cucina ove stavano appesi pentole e tegami. Infine toccò al tavolo fatto da suo padre con alcune tavole di scarto